

All'apertura del processo in cui è accusato di mafia, Enzo Licciardi scrive ai suoi giudici

# "Quel pentito l'ho arrestato io"

*Gli ex colleghi del poliziotto incriminato lo difendono: Cassarà si fidava di lui*

**di Salvo Palazzolo**

Da questa mattina, in un'aula di giustizia, un altro poliziotto, Vincenzo Licciardi, è chiamato a difendersi da un'accusa infamante, quella di essere stato colluso con le cosche. Di avere fatto il doppiogioco. Proprio quando i suoi compagni e il suo superiore, il commissario Ninni Cassarà, poi ucciso qualche mese dopo, toccavano i fili ad alta tensione dei rapporti fra mafia e potere.

Ad accusare Licciardi c'è soprattutto un pentito, Francesco Marino Mannoia che si è detto certo di averlo visto due volte fra luglio '83 e gennaio '85. Una domanda l'imputato rivolgerà ai suoi giudici, il collegio della quarta sezione del tribunale presieduto da Giuseppe Nobile: "E' proprio Vincenzo Licciardi il poliziotto che Mannoia sostiene faceva il doppiogioco? O c'è stato uno scambio di persona?" Il perché di questi interrogativi sta in una memoria che l'imputato ha già consegnato ai giudici. E c'è una circostanza importante che lega l'accusato e l'accusatore. Ma quest'ultimo non la ricorda, almeno così si evince dai suoi verbali di interrogatorio: fu Licciardi ad arrestarlo, il 21 gennaio dell'85. Con lui stiede faccia a faccia per parecchi minuti prima che arrivassero gli altri compagni della Mobile. Eppure, quando il pentito Mannoia si è trovato davanti i magistrati inquirenti

non si è ricordato di avere visto Licciardi una terza volta in quei terribili anni ottanta, proprio il giorno della sua cattura. E' l'interrogativo principale attorno a cui ruoterà tutto il processo: non avrebbe dovuto Mannoia "insospettirsi", sorprendersi, vedendo, al momento della sua cattura, un poliziotto che qualche tempo prima gli era stato indicato come "vicino alle cosche"?

Il pentito ha invece fatto mettere a verbale di avere visto Licciardi solo due volte. La prima, a Villabate, mentre era in auto con Pietro Messicati Vitale; incrociando per strada un 'auto questi gli avrebbe detto: "Quello lì è il poliziotto che mi ha fornito informazioni". La seconda volta fu a Porticello: "Lo vidi-ha detto il collaboratore ai pm-mentre compravo il pesce. Lui era a bordo della sua auto".

Durante l'interrogatorio, il sostituto procuratore Gioacchino Natoli gli ha fatto vedere la foto di Licciardi. E' lui l'uomo di cui stiamo parlando? gli ha chiesto. Questa è stata la risposta del pentito: "Mi sembra proprio l'agente di cui ho parlato, non posso esprimermi in termini di assoluta certezza perché l'ho visto oltre dieci anni fa e soltanto in due occasioni. Sono portato però a ritenere che si tratti proprio di lui".

Al processo, Licciardi chiamerà a sua discolorpa alcuni ex colleghi della Mobile. Innanzitutto coloro che quel giorno di gennaio erano

*Agli atti del dibattimento che si apre oggi, una memoria della difesa con il racconto della cattura di Francesco Marino Mannoia, principale accusatore dell'ex componente della Squadra Mobile.*

*L'imputato sostiene che ci sia stato uno scambio di persona perché il collaboratore non ricorda di averlo visto il giorno in cui venne bloccato*



Vincenzo Licciardi, l'ingresso della Mobile, in alto a sinistra Ninni Cassarà. Accanto al titolo, il pentito Francesco Marino Mannoia



Il pentito Mannoia

con lui, a Bagheria, quando Mannoia venne arrestato. La squadra diretta dal commissario Beppe Montana, il dirigente della catturandi assassinato sei mesi dopo, prima cercò il latitante dentro un'abitazione, poi perlustrò l'esterno. Dentro, sosterranno i testimoni chiamati dalla difesa, Licciardi e altri due colleghi iniziarono a battere col calcio della pistola le pareti dell'appartamento. A un certo punto senti-

rono un gemito. Era Mannoia che si nascondeva nel doppio fondo di un armadio scavato nella parete.

In quel periodo, accuserà invece Mannoia, Licciardi passava informazioni ai mafiosi. Avrebbe addirittura fatto avere le foto segnaletiche a due killer, Pino Greco e Giuseppe Lucchese perché questi potessero cambiare sembianze, così da non farsi riconoscere dagli investigatori.

La difesa di Licciardi, sostenuta dagli avvocati Nino Caleca e Alessandro Campo, chiamerà allora a deporre altri colleghi di Licciardi. Racconteranno di quando il 23 settembre dell'83, il poliziotto arrestò, insieme a Natale Mondo, il coraggioso investigatore assassinato nell'88, il boss corleonese Antonino Verengo, fratello del capomafia Pietro.

L'accusa, sostenuta dai pm Natoli, De Lucia, Murgia e Puliatti, chiamerà a deporre anche il pentito Barbagallo che ha accusato Licciardi di avere addirittura fatto da autista a due boss di Villabate, Pietro Messicati Vitale e Carmelo Villafraca proprio durante il periodo in cui prestava servizio alla Mobile, fra l'83 e l'85. A sua discolorpa l'imputato mosterà gli encomi che gli furono riconosciuti da Ninni Cassarà e chiamerà infine a testimoniare altri colleghi per dire dei suoi rapporti con il commissario. Ottimi, secondo il poliziotto indagato.

